Sui rapporti interstatali

URSS-Cina: forse colloqui a Mosca il 15 settembre

La stampa sovietica ieri non ha parlato dello scontro a fuoco alla frontiera

Dalla nostra redazione

MOSCA — Negoziati sovietico-cinesi per la «normalizzazione dei rapporti interstatali» e, in particolare, per «esaminare le questioni di frontiera» potrebbero iniziare a Mosca il 15 settembre. Voci in tal senso si sono diffuse ieri nella capitale sovietica, mentre anche da Pechino sono giunte conferme con dispacci di agenzia. Negli ambienti diplomatici e fra gli osservatori politici si dà, quindi, molto credito alla notizia.

Restano, comunque, ombre che destano preoccupazione: lo scontro a fuoco che si è svolto lunedì scorso nella zona di frontiera del Kasachstan sovietico tra soldati dell'URSS e cinesi (*guardie di frontiera*, sostengono le fonti sovietiche; *contadini*, ribattono i cinesi) è ancora oggetto di esame da parte delle diplomazie dei due paesi. Una nota che denuncia lo «sconfinamento dei militari della RPC» è stata consegnata dai sovietici all'ambasciata cinese di Mosca. Ma, fino a questo momento, non si sono avute reazioni di tipo politico. Pechino ha rilanciato l'accusa, precisando che sono stati i sovietici a sconfinare e ad attaccare pacifici cittadini «uccidendo un funzionario» e ferendo gravemente e poi catturando «un veterinario».

Tuttavia, sembra abbastanza significativo che la notizia dello scontro a fuoco (tenuta in segreto per oltre una settimana) sia stata data contemporaneamente dall'URSS e dalla RPC, senza però calcare la mano e senza trarre conseguenze politiche.

D'altra parte, la stampa di Mosca — per lo meno fino a ieri — non ha riportato la notizia dello scontro frontaliero diffusa dalla «TASS». Varie sono le ipotesi: si è voluto saggiare il terreno e vedere le reazioni di Pechino? O si è deciso, in un secondo momento, di stendere un velo sull'intera vicenda — per lo meno a livello di opinione pubblica interna — per facilitare il prossimo negoziato? Il fatto ~~che~~ si vada, probabilmente, ad un incontro per trattative sui problemi delle relazioni interstatali e sulla questione delle frontiere potrebbe dimostrare la validità della seconda ipotesi.

Alla denuncia contenuta nella nota della «TASS» e all'azione diplomatica, il Cremlino avrebbe deciso di non fare seguire passi politici.

Carlo Benedetti

Ferito sulla porta della stanza d'albergo

Agguato a esponente palestinese a Cannes

Gravissimo Zuhair Mohsen, capo della «Saika» - Cessa il mandato dei «caschi blu», senza accordo sulla nuova forza Onu

Ridotta la pena all'uomo che uccise Robert Kennedy

NEW YORK — Shiran B. Shiran, il 35enne profugo palestinese responsabile dell'assassinio del senatore Robert Kennedy, è comparso dinanzi al «Parole Board» (commissione competente per la riduzione delle condanne e la concessione della libertà condizionata) dello Stato della California che gli ha concesso una riduzione di quattro mesi sulla condanna inflittagli. Di conseguenza Shiran potrebbe essere rilasciato nel novembre 1984.

Nella foto: **Shiran B. Shiran (a sinistra) a colloquio con un legale**

CANNES — Zuhair Mohsen, alto dirigente dell'OLP e capo dell'organizzazione palestinese pro siriana «Saika», è stato ferito alla mezzanotte di martedì da un attentatore che gli ha sparato una revolverata al capo sulla porta della sua stanza nel lussuoso albergo «Gray d'Albion» di Cannes. Mohsen è stato immediatamente ricoverato nell'ospedale di Nizza e sottoposto a intervento chirurgico. Le sue condizioni sono giudicate gravissime. Dello sparatore nessuna traccia. Un portavoce dell'OLP a Parigi ha dichiarato che la responsabilità dell'attentato va attribuita «a Israele e ai suoi agenti».

Zuhair Mohsen, che fa parte dell'esecutivo dell'OLP ed è capo del dipartimento militare dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, è la quarta personalità palestinese che in Francia viene presa di mira da attentatori. Nei primi tre attentati morirono: nel 1972 il rappresentante dell'OLP a Parigi, Mahmud Hmarachi (una bomba telecomandata esplose sotto il suo apparecchio telefonico); nel 1973 l'esponente del Fronte popolare di liberazione della Palestina Basil El Kubaisi (abbattuto a colpi di pistola da ignoti); nel 1978 il rappresentante dell'OLP a Parigi Ezzedin Kadak (ucciso da due giordani nella sede dell'organizzazione).

Mohsen è nato in Cisgiordania nel 1936 ed è laureato in matematica. Si dedicò in giovane età alla vita politica aderendo al partito Baas. Espulso dalla Giordania nel 1957, e dal Qayar nel 1958, si stabilì per dieci anni nel Kuwait dove aderì all'organizzazione palestinese «Saika». In questa, come nell'OLP, salì rapidamente a posizioni di rilievo, tanto che già nel 1968 era eletto vice-presidente del Consiglio nazionale palestinese. Nel 1971 ha diretto il dipartimento politico e successivamente quello militare dell'OLP.

Da Beirut si apprende che una commissione d'inchiesta è stata costituita dal leader dell'OLP, Arafat, «per indagare sulle circostanze dell'attentato». La commissione è composta da Abu Zaim, Mohamed Doghman, Abul Saud e Majed Mohsen, fratello della vittima. In questa capitale già infuriano le polemiche sulle responsabilità dell'attentato che alcuni attribuiscono, come già ha fatto l'OLP, ad agenti israeliani, mentre altri chiamano in causa emissari egiziani.

Al Cairo, il primo ministro egiziano Mustafa Khalil ha dichiarato: «Condanno, come sempre, il terrorismo in tutte le sue forme e non vedo in esso nulla di eroico». Khalil parlava ai giornalisti mentre al suo fianco c'era il capo dell'opposizione israeliana, il leader laburista Shimon Peres. Quest'ultimo, in una successiva conferenza stampa dopo un colloquio con il premier egiziano, ha rilevato che la Saika «compie azioni terroristiche prendendo ordini dalla Siria».

Negli ambienti diplomatici del Cairo, come del resto anche a Parigi, si sottolinea che l'attentato è avvenuto proprio il giorno dell'arrivo del «ministro degli esteri» dell'OLP, Kaddumi, a Parigi, e mentre si infittiscono le voci di una possibile visita di Arafat all'Eliseo.

* * *

TEL AVIV — Con una semplice cerimonia è stato oggi effettuato a Bir Nasseb il secondo dei cinque arretramenti israeliani nel Sinai, previsti dal trattato di pace israelo-egiziano. Altre 2.400 miglia quadrate sono così tornate all'Egitto. L'intera penisola sarà sgomberata da Israele entro il 1982. Intanto i quattromila uomini della forza di emergenza dell'ONU che pattugliano le zone cuscinetto fra le prime linee egiziane e israeliane dal 1972 hanno cessato il loro mandato alle ore 6 di ieri mattina. I «caschi blu» rimarranno ancora per qualche settimana nella regione per smontare le installazioni

* * *

ROMA — Una delegazione dell'Unione Socialista Araba (Libano), composta da Omar Harb, vicesegretario, Hassan Sabra, responsabile della sezione propaganda e cultura, Said Ayanb, della segreteria, e Mohamed Said Somaili, del CC, è stata ricevuta dai compagni Lina Fibbi del Comitato centrale del PCI e Remo Salati della sezione esteri. I colloqui, svoltisi in un'atmosfera di amicizia, hanno riguardato soprattutto la situazione in Libano, sottoposto a continue violazioni della sovranità e integrità territoriale e a bombardamenti terroristici aerei, navali e terrestri da parte israeliana, in stretta collaborazione con le forze falangiste.

Dalla prima pagina

Consultazioni

sione). Manca ha sostenuto che il PSI dovrebbe decidere «*in Parlamento*», Landolfi che occorrerebbe «*fare di tutto perché non ci sia un presidente dc*». Lombardi ha parlato di «*non coinvolgimento né preventivo né successivo*» del PSI, il che non dovrebbe significare però indifferenza nei confronti del programma e della composizione del governo. Secondo De Martino, «*per l'immediato il PSI non può partecipare ad alcuna maggioranza, né ad un negoziato di programma*». L'onere di far passare un nuovo governo — ha sostenuto l'ex segretario del PSI — «*spetta a tutte le forze democratiche e alla sinistra complessivamente, e comunque ad esso il PSI non può sottrarsi*».

Ieri si è riunita la Direzione del PCI, che ha esaminato le questioni relative alla assegnazione degli incarichi di lavoro. Domani alle ore 9 si riunirà il Comitato centrale, per discutere il seguente ordine del giorno: 1) informazione sugli sviluppi della crisi di governo; 2) completamento delle attribuzioni degli incarichi di lavoro.

Rincaro

Andreotti ed i ministri Pandolfi, Malfatti e Nicolazzi. E' stato discusso e concordato che cosa dovrà riferire questa mattina, in commissione Industria alla Camera, il ministro Nicolazzi a proposito degli approvvigionamenti petroliferi (si è scoperto infatti che permane un buco di gasolio del 15 per cento rispetto alle necessità) e della ripartizione sui vari prodotti dei maggiori oneri derivanti dal rincaro del petrolio greggio.

Ai giornalisti, Nicolazzi ha detto che gli aumenti dei prodotti petroliferi ci saranno aggiungendo che «*la benzina aumenterà non oltre le 50 lire e il gasolio non più di 15 lire*». Su questo stesso tema petrolifero si terrà domani mattina il Consiglio dei ministri. Gli aumenti di benzina e gasolio, ha detto ancora Nicolazzi, potrebbero scattare subito, se il CIP si riunirà immediatamente: in caso contrario, al massimo si andrà agli inizi della prossima settimana.

Nicolazzi, che appena qualche giorno fa giurava che la benzina non sarebbe stata toccata, si è ben guardato naturalmente dal fare riferimento a misure di risparmio energetico e di approvvigionamento più impegnative e di più ampio respiro.

La verità è che paghiamo, in queste ore, la tragica impreparazione di un governo nato solo per gestire la fase elettorale. Ma paghiamo anche, e ne sentiremo gli effetti ancora di più nei prossimi mesi, i guasti della mancanza di una seria direzione politica alla testa del paese. E' difficile infatti, a questo punto, ritenere che un governo non dotato della necessaria ed ampia base di consenso possa mettere mano, con misure positive, ad una situazione che si profila di giorno in giorno più confusa, drammatica e incontrollabile, mentre all'orizzonte si delinea una inflazione del 18 per cento.

E quando avremo toccato quella cifra, a fine anno, aspettiamo di sentire cosa diranno quanti hanno ritenuto che la entrata della lira nel sistema monetario europeo fosse un toccasana. Con quel tasso di inflazione, i nostri *partners* comunitari, ci porranno delle alternative molto drastiche, che aggraveranno i già drammatici problemi della nostra economia. E' perciò da irresponsabili l'atteggiamento che il governo dimissionario sta tenendo in questi giorni.

Questa irresponsabilità è stata condannata ieri aspramente da organizzazioni sindacali e di categoria come la Confesercenti, da forze politiche. I membri comunisti della commissione sanità della Camera hanno chiesto che il ministro Anselmi vada immediatamente a riferire sul prezzo dei medicinali. I compagni Grassucci, Cappelloni, Olivi e Brini hanno presentato una interrogazione al ministro dell'Industria al quale chiedono la revoca della decisione di liberalizzazione del prezzo di pane e carne, anche per «*l'insorgere di conseguenze gravi sulle masse popolari in particolare nel Mezzogiorno dove è più alto in percentuale il consumo dei prodotti calmierati*». Il compagno Di Marino, vice presidente del gruppo comunista del Senato, ha denunciato «*il nuovo gravissimo colpo, specie alle masse povere della popolazione*»; colpo «*assolutamente inaccettabile, specie provenendo da un governo dimissionario, in carica solo per la ordinaria amministrazione*». Di Marino ha sostenuto la opportunità che le decisioni annunciate vengano annullate «*o quantomeno rinviate alla costituzione del nuovo governo*».

Terrorismo

te fermato dalla polizia assieme a Libero Maesano, ora sotto inchiesta per «banda armata» assieme al gruppo della rivista *Metropoli*. Una volta, nel giugno del '72, fu anche arrestato, sempre con Maesano, per furto aggravato: i due erano stati sorpresi a rubare una ruota di una macchina in sosta.

Lapponi sposò Giuseppina Mancini (chiamata Giosy da familiari e amici) il 31 ottobre del '75, dopo avere sciolto il suo precedente matrimonio con Emanuela Forti Grassini. Qualche anno più tardi i due si separarono legalmente.

L'ex aderente a «Potere operaio» adesso sarà interrogato dal sostituto procuratore Canzio, di Rieti, e probabilmente processato per direttissima assieme agli altri tre, per il possesso delle armi. Contemporaneamente, i magistrati romani indagheranno sul suo conto per quanto riguarda le azioni organizzate (o in procinto di effettuarsi) nel covo scoperto nella campagna di Rieti.

Sempre ieri, intanto, durante una delle numerose perquisizioni organizzate dai carabinieri nella capitale, è stato arrestato Pietro Cestiè, sorpreso nella sua abitazione di via Datini, a Tormarancio, con una pistola calibro 45 non denunciata. Rinchiuso in carcere per il possesso dell'arma, l'uomo sarebbe anche indiziato di terrorismo, per via di «qualcosa» trovata sulla sua automobile: ma si tratta di indiscrezioni che nessuno ha confermato.

E veniamo agli interrogatori di Ina Maria Pecchia e dei cugini Piero e Giampiero Bonano, ascoltati ieri notte dai magistrati romani che indagano sull'assassinio del colonnello Varisco. Nel casolare degli arrestati (come riferiamo più ampiamente in altra parte del giornale) c'erano moltissime armi e munizioni. Tra le armi, come si sa, c'era anche il fucile «Winchester» a canne mozze, del tipo «a pompa», uguale a quello usato per uccidere Varisco. C'erano anche le stesse munizioni adoperate per quel delitto: le cartucce calibro 12, caricate a pallettoni, che vengono confezionate per la caccia al cinghiale.

Ma gli indizi che portano all'assassinio dell'ufficiale non sono finiti. A Roma, nel pullmino di Ina Maria Pecchia (che veniva usato da tutto il gruppo terroristico), la polizia ha trovato, oltre a due pistole, lo stradario delle pagine gialle con alcuni segni corrispondenti alla zona compresa tra l'abitazione di Varisco e il luogo della sua «esecuzione». E ancora, i tre brigatisti avevano conservato i ritagli dei giornali con gli articoli sull'assassinio dell'ufficiale. Poi si aggiungono le singolari coincidenze: le due «128» usate per l'agguato ritrovate a pochi passi dal negozio di abiti usati dei tre arrestati («Era un'attività di copertura», dicono gli inquirenti) e il fermo di due dei tre imputati, l'anno scorso.

Tra l'aprile e il maggio del '78, Piero Bonano e Ina Maria Pecchia furono sorpresi a bordo di un'auto, senza documenti, da una pattuglia dei carabinieri. Erano i giorni del sequestro Moro. I due furono accompagnati all'interno del palazzo di giustizia e interrogati dal colonnello Varisco. L'ufficiale controllò la loro identità interpellando il titolare di un negozio vicino a quello di abiti usati di via Calamatta. Infine la coppia fu rilasciata.

Fin qui il castello degli indizi. I tre arrestati si sono difesi affermando di avere un alibi per la mattina dell'agguato a Varisco. Hanno detto che si trovavano proprio nel casolare in provincia di Rieti ed hanno chiamato a testimoniare a loro favore un contadino, e il gestore di un ristorante della zona. L'alibi dovrà essere verificato — dicono gli inquirenti — tenendo anche conto del fatto che il casolare di Vescovio dista da Roma meno di un'ora.

Per quanto riguarda l'arsenale trovato nel fabbricato, i tre imputati in un primo tempo si sono difesi dicendo che le armi le avevano custodite per conto di un' amico, che intendeva disfarsene. E la stanza insonorizzata? «I pannelli servivano per l'umidità...», avrebbero risposto gli arrestati, senza convincere molto i giudici. I quali, infatti, si mostrano sempre più convinti che il gruppo di terroristi stava per organizzare un sequestro: a scopo di estorsione, dicono, per finanziare le attività eversive. La circostanza, secondo alcune indiscrezioni, dopo alcune ore di interrogatorio sarebbe stata ammessa da Ina Maria Pecchia, che avrebbe fatto il nome di un possidente della zona di Rieti.

Ieri mattina i giudici romani sono tornati nel carcere di Rebibbia per organizzare un «confronto all'americana» tra Ina Maria Pecchia e tre testimoni dell'assassinio del colonnello Varisco. L'esperimento era stato deciso poiché la donna, secondo gli inquirenti, avrebbe una certa somiglianza con l'identikit della brigatista che faceva parte del commando. L'esito del confronto, però, è stato negativo. Nessuno dei tre testimoni ha riconosciuto l'imputata.

Sia la Pecchia che i cugini Bonano, a quanto si è appreso, ammettendo davanti ai giudici l'esistenza (del resto evidente) di un gruppo terroristico che faceva riferimento al loro casolare, avrebbero detto di averne fatto parte, ma con ruoli del tutto marginali.

Zangheri

finati ai sottosistemi, lasciando che la totalità del sistema sopravviva intatta.

LA LINEA GENERALE

Asor Rosa propone di cambiare la linea generale che è stata confermata e approfondita dall'ultimo comitato centrale. Ma non dimostra in che cosa sia errata o inadatta. E' una linea che prevede un largo fronte di avanzata, capace, se non si ferma alle enunciazioni, di aderire a tutte le situazioni «locali». Si dovrebbe restringere questo fronte? Con quali incrementi di forza? In realtà, l'abbiamo detto, non abbiamo abbastanza tenuto conto dell'ampiezza e complessità dello scontro, della sua dirompente drammaticità. Affermare che non ne abbiamo avuto e non ne abbiamo dato intiera la consapevolezza non è cercare una giustificazione ma indicare un punto sostanziale di autocritica.

Un problema della sinistra esiste. Ne abbiamo probabilmente sottovalutato il rilievo. Del resto non solo noi. Non vedo però quale rapporto corra fra un'esigenza di correzione in questo campo e la supposta necessità di tralasciare la ricerca di un confronto e di un accordo con masse popolari di altro orientamento. Una sinistra più unita dev'essere un'arma di conquista, non uno spazio «liberato» e rinchiuso in se stesso.

Lo stesso segretario del partito socialista ammette che un'ipotesi di alternativa oggi è astratta. E' un chiarimento sul quale sarà bene riflettere.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 49512S1 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255. ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 430207 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO (tariffe adeguate al prezzo del giornale): A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 52.000, semestre 27.000, trimestre 14.000. ESTERO anno L. 80.500, semestre 41.300, trimestre 21.450 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': Italia anno L. 60.000, semestre 31.000, trimestre 16.000 — Estero: anno L. 93.500, semestre 48.450, trimestre 25.100 — ABBONAMENTO (tariffe ordinarie semestrale): A SEI NUMERI: Italia 40.000 — PUBBLICITA' Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 6796541-2-3-4-5. TARIFFE a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm). COMMERCIALE: Edizione nazionale giornaliero: 1 modulo: feriale L. 60.000; festivo L. 90.000. Milano-Lombardia feriale L. 10.500, giovedì e sabato lire 14.000; festivo L. 17.000. Torino-Piemonte: feriale L. 11.000; giovedì e sabato L. 14.000; festivo L. 16.000. Genova-Liguria: feriale L. 10.000; giovedì e sabato L. 13.000; festivo L. 25.000. Bologna e provincia: feriale L. 10.000; giovedì e sabato L. 21.000; festivo con obbligo di un feriale L. 46.000/51.000. Modena: feriale L. 10.000; giovedì e sabato L. 12.000; festivo L. 15.000. Reggio Emilia: feriale L. 6.000; giovedì e sabato L. 8.000; festivo L. 13.200. Emilia-Romagna: feriale L. 6.000; giovedì e sabato L. 8.000; festivo con obbligo di un feriale L. 16.000/18.200. Regionale Emilia-Romagna: feriale L. 21.000; giovedì e sabato L. 25.000. Tre Venezie: feriale L. 6.500; festivo L. 8.000. Firenze-Toscana: feriale L. 15.000. Toscana esclusa Firenze: feriale lire 12.000. Firenze e Provincia: feriale L. 25.000. Roma-Lazio: feriale L. 13.500; festivo L. 21.500. Umbria: feriale L. 6.500; festivo L. 8.000. Marche: feriale L. 8.000; giovedì e sabato L. 9.000; festivo L. 11.000. Napoli-Campania: feriale L. 12.000; festivo L. 15.000. Regionale Centro-Sud: feriale L. 8.500; festivo L. 8.000. AVVISI FINANZIARI: edizione nazionale L. 2.100 mm/col. LEGALI E REDAZIONALI: edizione nazionale L. 1.000 il mm/col. NECROLOGIE: edizione nazionale L. 500 per parola; edizioni locali: Italia Settentrionale: L. 300; regionale Emilia-Romagna L. 330; Centro-Sud: L. 250 - PARTECIPAZIONE AL LUTTO: L. 270 per parola più L. 200 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C.C.P. 430207. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E.
00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Editori Riuniti

Maurice Agulhon
La Francia della Seconda Repubblica
Traduzione di Francesca Socrate
«Biblioteca di storia», pp. 248, L. 5 800
Il 1848 in Francia. Un'analisi acuta e intelligente del bonapartismo ma soprattutto un quadro vivissimo e ricco di spessore della società francese del tempo.

Nicos Poulantzas
Il potere nella società contemporanea
Traduzione di Giuseppe Saponaro
«Politica», pp. 352, L. 5.600
I mezzi con cui lo Stato esercita il potere sulla società, i rapporti tra Stato economia e classi, le radici del totalitarismo. Una risposta ai «nuovi filosofi» che tentano di far ricadere su Marx le responsabilità dello stalinismo.

Vera Squarcialupi
Donne in Europa
«La questione femminile», pp. 280, L. 4.800
In Europa la legge sulla parità tra uomini e donne è tuttora violata: un esame delle lotte necessarie per rimuovere una delle più odiose discriminazioni del nostro tempo.

Renée Reggiani
Mostri quotidiani
«I David», pp. 208, L. 3.500
La storia avventurosa di una congiura contro il Palazzo. Una fiaba moderna dai molti significati.

Mario Sabbieti
La città era un fiume
Romanzo. Con un'intervista a Umberto Terracini sui giovani
«Biblioteca giovani», pp. 192, L. 3.800
Firenze durante l'alluvione del '66: la cronaca dei momenti terribili che videro protagonisti i giovani con la loro generosità e il loro coraggio.

I nuovi programmi della media inferiore. Testi e commenti
Introduzione di Tullio De Mauro e Lucio Lombardo Radice
Contributi di Calvesi, Della Seta, Della Torre, Fierli, Froio, Giardiello, Giovannini, Mascagni, Parisi, Pecchioli
«Paideia», pp. 220, L. 3.600

Marisa Rodano, Achille Occhetto
Scuola e insegnanti in Italia
«Il punto», pp. 220, L. 3.000
La figura, la condizione e la funzione degli insegnanti: questi i temi centrali del dibattito svoltosi nel novembre scorso alla Conferenza nazionale degli insegnanti comunisti.

Boris V. Gnedenko
Teoria della probabilità
«Nuova biblioteca di cultura», pp. 392, L. 8.000
Un manuale per gli studenti universitari di matematica e fisica che interessa anche biologi, medici, ingegneri e economisti.

Jaroslav Iwaszkiewicz
Giardini
Introduzione di Mario Lunetta; traduzione di Irena Conti
«Varia», pp. XIV-116, Lire 3.500
Tre racconti di uno dei più noti scrittori polacchi, un protagonista della vita culturale polacca degli anni venti.

La politica agraria in Italia
A cura di Carlo Catena
«Varia», pp. 376, L. 8.800
La raccolta dei saggi scritti in preparazione del convegno organizzato dal Centro studi di politica economica del PCI sulla politica agraria italiana.

Oscura vicenda di tangenti e «bustarelle»

Il principe Alberto di Liegi coinvolto in un grosso scandalo

Il fallimento della «Eurosystem-Ospedaliera», impegnata nella costruzione di un gigantesco complesso sanitario in Arabia Saudita, getta ombre anche sulla corte del Belgio

Dal corrispondente

BRUXELLES — *Uno scandalo di grandi proporzioni sta scaldando in questi giorni le ultime battute dell'estate politica belga, e fa tremare, ancor più della inclemenza meteorologica di questo freddo luglio, personaggi di altissimo rango. I sospetti sfiorano la Corte, e il nome del principe Alberto di Liegi, fratello del re e padre dell'erede al trono, viene più o meno direttamente chiamato in causa nell'affare.*

La bomba è scoppiata ufficialmente ieri mattina, con la notizia del fallimento della società Eurosystem-Ospedaliera, *capofila di un consorzio di nove ditte belghe impegnate nella costruzione di un gigantesco complesso sanitario in Arabia Saudita, per un costo previsto di 55 miliardi di franchi belgi, poco meno di 900 miliardi di lire. A costruzione già avanzata, la società Eurosystem si è trovata, pare, con un «buco» finanziario di circa ottanta-cento miliardi, nonostante gli arabi le avessero già pagato somme superiori al valore dei lavori eseguiti. Dove sono andati a finire questi miliardi? Si parla di pesanti bustarelle che sarebbero andate ad aggiungersi alle enormi tangenti — qualcosa come 200 miliardi, secondo le voci — pagate fin dall'inizio a qualche altissimo intermediario. A questo punto, bloccati i lavori, il governo saudita ha interrotto i pagamenti, ed* Eurosystem *ha dichiarato fallimento.*

*Fin qui la cronaca. Ma i retroscena sono ancora più eloquenti. L'*Eurosystem-Ospedaliera *altro non è, infatti, che una filiale della* Société Générale de Belgique, *la più potente* holding *privata belga, che controlla una parte notevole dell'economia del paese. In secondo luogo, perché il colossale affare con gli arabi è stato in qualche modo cauzionato dalla persona del principe Alberto, in quanto presidente dell'Ufficio del Commercio estero belga. Anche se ieri sera il portavoce del primo ministro è intervenuto per smentire «tutte le insinuazioni malevole relative al ruolo di membri della famiglia reale in questo affare», il nome del fratello del re corre ormai su tutte le bocche. I giornali ricordano che il contratto fra* Eurosystem *e l'Arabia Saudita è stato firmato all'indomani di una visita ufficiale del re Baldovino e di suo fratello Alberto a Ryad. Ci si chiede, scriveva ieri il quotidiano fiammingo di ispirazione socialista* De Morgen, *«se agli occhi degli arabi il comportamento del principe Alberto, in quanto presidente dell'Ufficio del Commercio estero belga, non abbia dato a questa transazione un carattere particolarmente solido. Alberto è il fratello del re belga, ciò che agli occhi degli arabi deve aver dato a questa questione il peso di un accordo fra Stato e Stato».*

Di qui l'attacco durissimo che il presidente del partito socialista fiammingo, Karel Van Miert, ha sferrato ieri su tutta la questione: «Non posso capire — ha detto — come il governo, personaggi altolocati e la stessa corte abbiano potuto aggregarsi all'equipaggio di un gangster». Altrettanto dura la reazione del ministro degli Esteri, Henri Simonet, socialista anche lui: «Il governo non c'entra, il contratto è stato firmato prima che io mi trovassi a questo posto, ed è di esclusiva responsabilità del settore privato. Nessuno si illuda: lo Stato non pagherà neppure un soldo per coprire le malefatte del consorzio, né per difendere gli interessi privati».

La durezza della reazione è in rapporto con l'entità della posta in gioco.

*Ma non è solo lo scandalo dell'*Eurosystem *a scuotere in questi giorni il clima di bonaccia che era prevalso dopo la ricucitura della grande coalizione fra socialisti, democristiani e federalisti. Una violenta polemica pubblica è scoppiata fra il ministro alla cooperazione, il democristiano fiammingo Mark Eyskens e il ministro degli Esteri socialista Simonet, a proposito del Vietnam. Eyskens si è lasciato andare nei giorni scorsi a giudizi insultanti e addirittura a minacce di rappresaglia economica contro il governo di Hanoi, a causa del dramma dei profughi. «Non condivido in nulla le dichiarazioni del signor Eyskens — ha detto seccamente Simonet in un'intervista alla televisione — e non ne prendo la responsabilità». Dichiarazioni di questo tipo — ha aggiunto Simonet — sono di una «grande gravità e di una grande portata politica», e contrastano «con la posizione che io stesso ho sostenuto alla conferenza dei rifugiati» a nome del governo.*

Altro elemento di polemica, l'acquisto di una grossa partita di carri armati americani, oltre mille, per una spesa calcolata attorno agli 800 miliardi di lire, decisa dal governo sotto la pressione del ministro della Difesa, il democristiano Vanden Boeynants, uomo di fiducia degli ambienti NATO. La controversia ha in questo caso due aspetti: da una parte, i comunisti e i socialisti fiamminghi contestano l'opportunità e l'entità della spesa, in un momento di crisi economica e di gravi difficoltà di bilancio; dall'altra, le forze politiche valloni (i socialisti e democratici francofoni) avrebbero voluto che almeno una parte del grosso affare fosse riservata all'industria francese. La decisione di rivolgersi al mercato americano sta suscitando anche una tempesta di polemiche in Francia, dove la perdita del grosso affare fa spargere inchiostro sulla mancanza di «solidarietà europea».

Vera Vegetti

«Spesso scriviamo cose false»

Una clamorosa autocritica del «Quotidiano del Popolo»

PECHINO — Clamorosa autocritica del *Quotidiano del popolo*, organo del Partito comunista cinese. In un articolo pubblicato ieri con rilievo in prima pagina, il giornale ha ammesso che molti suoi articoli contenevano errori o deliberate falsificazioni al fine di «far sembrare le cose migliori di quanto fossero in realtà», attribuendo la colpa di ciò ad alcuni suoi redattori «che non sanno distinguere chiaramente le notizie dai romanzi di fantasia», nonché a «certi funzionari» del partito che «deliberatamente fabbricavano falsità».

«Riconosciamo — sottolinea l'articolo — che noi abbiamo pubblicato notizie false, che non concordano con i fatti; e denunciamo apertamente e senza riserve il cattivo sistema di lavoro che vige nella nostra redazione. Lo diciamo perchè ce lo impone il nostro senso del dovere verso il popolo».

Per esempio: il 22 febbraio di quest'anno il *Quotidiano del popolo* scriveva: «Da dicembre oltre 40 mila operai e tecnici hanno sfidato i rigori del freddo nel distretto di Wuwei (provincia di Anhui) per iniziare la costruzione di un grande impianto di pompe per l'irrigazione». Ma ora lo stesso giornale confessa: «In quel periodo i lavori per l'impianto idrovoro non erano ancora cominciati: e così, da dove erano saltati fuori quegli oltre 40 mila operai e tecnici?»

Un altro esempio: nel dicembre 1978 il *Quotidiano del popolo* pubblicò un articolo sugli ultimi istanti di vita di un eroe della «lunga marcia». Wei Baqun, raccontando in tono agiografico che questo «martire rivoluzionario» aveva consegnato alla moglie, poco prima di essere giustiziato, un bottone della sua camicia come contributo per il Partito, non avendo altre ricchezze da dare. La verità era diversa, spiega oggi l'organo ufficiale del PCC: Wei Baqun non è stato fucilato dal nemico, come si era sempre fatto credere, ma è stato assassinato con un colpo di revolver da un traditore del suo stesso partito, mentre era malato. Anche questo è «un classico esempio di abbellimento della realtà».

Tra gli altri casi del genere, c'è anche quello di un medico presentato dalla stampa cinese come capace di guarire i sordomuti con l'agopuntura: una folla di pazienti è così accorsa da lui, ma il medico non è riuscito a guarire nessuno.

Talvolta — rileva l'articolo — i giornalisti cinesi non hanno scritto scientemente il falso, ma sono stati ingannati deliberatamente dalle autorità. Tipico è il caso di quei giornalisti che, «dopo aver visitato un mercato, hanno constatato con piacere e hanno scritto che c'era una vasta disponibilità di ogni ben di Dio, comprese le primizie». In effetti, il mercato «rigurgitava di primizie e di ogni altra cosa», ma «i giornalisti non sapevano che era stato abbondantemente rifornito proprio in previsione della loro visita».

Il *Quotidiano del popolo* conclude affermando che questo costume ha provocato «il malcontento delle masse e dei lettori».